



presenta

ANNE-DOMINIQUE TOUSSAINT

presenta

CARAMEL

un film di NADINE LABAKI

una distribuzione - LADY FILM S.r.l.

Cast Artistico

<i>Layale</i>	Nadine Labaki
<i>Nisrine</i>	Yasmine Al Masri
<i>Rima</i>	Joanna Moukarzel
<i>Jamale</i>	Gisèle Aouad
<i>Youssef</i>	Adel Karam
<i>Rose</i>	Siham Haddad
<i>Lili</i>	Aziza Semaan
<i>Sibam</i>	Fatme Safa
<i>Charles</i>	Dimitri Stancovski
<i>Christine</i>	Fadia Stella
<i>Bassam</i>	Ismail Antar

Cast Tecnico

<i>Regia</i>	Nadine Labaki
<i>Produttore</i>	Anne-Dominique Toussaint
<i>Sceneggiatura</i>	Nadine Labaki, Jihad Hojeily, Rodney Al Haddad
<i>Musica</i>	Khaled Mouzanar
<i>Fotografia</i>	Yves Sehnaoui
<i>Montaggio</i>	Laure Gardette
<i>Scenografia</i>	Cynthia Zahar
<i>Costumi</i>	Caroline Labaki
<i>Suono</i>	Pierre-Yves Lavoué
<i>Montaggio Suono</i>	Hervé Guyader
<i>Mix</i>	Emmanuel Croset
<i>1° aiuto regia</i>	Elizabeth Marre
<i>Direttore di produzione</i>	Stéphane Riga
<i>Produttore Associato</i>	Raphaël Berdugo
<i>Co-produzione</i>	Les Films des Tournelles -Les Films de Beyrouth Roissy Films - Sunnyland - Arte France Cinéma

con la partecipazione di

Fonds Sud Cinéma - Ministero della Cultura e della Comunicazione
Centro Nazionale della Cinematografia – Ministero degli Esteri (Francia) - Agence de la Francophonie

col sostegno del

Ministero della Cultura del Libano - La Cinéfondation

<i>Vendite Estere</i>	Roissy Films
<i>Vendite Medio Oriente</i>	Sabbah Media Corporation

Formato 1.85 - 35mm - Dolby SRD - durata : 96 min.

Sinossi

A Beirut, alcune donne lavorano in un istituto di bellezza. Lì, in quel microcosmo colorato e pieno di sensualità, donne di diverse generazioni, parlano di loro stesse, si scambiano confidenze e si raccontano. C'è Layale, che è innamorata di Rabih, un uomo sposato; Nisrine, una giovane musulmana che sta per sposarsi ed è angosciata da un terribile problema, la prima notte di nozze suo marito scoprirà che lei ha già perduto la verginità; Rima che non riesce ad accettare di essere attratta dalla donne e che scandisce la sua vita al ritmo delle visite di una splendida cliente dai lunghi capelli; Jamale, la cliente fedele, che è ossessionata dalla sua età e dal suo fisico, ed infine Rose, che ha sacrificato i suoi anni migliori e la sua felicità per occuparsi della sorella maggiore.

Al salone, tra colpi di spazzola e il profumo di caramello, si parla di sesso e di maternità, con la libertà e l'intimità propria delle donne.

Intervista con Nadine Labaki

Come ci racconterebbe il suo film in poche parole?

Brevemente, potrei dire, “è la storia di cinque donne libanesi, cinque amiche di età differenti, che lavorano o s’incontrano in un salone di bellezza a Beirut.,, E poi potrei aggiungere, “in questo mondo tipicamente femminile, queste donne - che soffrono dell'ipocrisia di un sistema orientale di fronte all’apertura occidentale - si aiutano ad affrontare i problemi che incontrano con gli uomini, l'amore, il matrimonio e il sesso...,, Oggi, in quella parte del mondo, il Libano appare come esempio di un paese aperto, libero e con una società emancipata. Ma questo non sempre è vero. Dietro la facciata, le donne sono ancora costrette a molti vincoli, al continuo timore degli sguardi della gente ed al loro giudizio. In questo contesto, le donne libanesi si consumano dai sensi di colpa e dai rimorsi. Nel salone di bellezza, le mie eroine si sentono al sicuro. È un posto in cui, anche se affrontano argomenti intimi e privati, non si sentono mai giudicate. La donna che ti taglia i capelli ti mette a nudo, in tutti i sensi, e quello è quindi un momento in cui non si può truffare. A poco a poco, ci apriamo e gli raccontiamo le nostre vite, i timori, i progetti, le tresche amorose...

Perchè il titolo CARAMEL?

E' la tipica ceretta per la depilazione che si usa in Medio Oriente, una miscela di zucchero, limone e acqua, che portata ad ebollizione si trasforma in caramello. Questa miscela si lascia poi raffreddare sul marmo. Si trasforma così in una pasta adesiva che rimuove i peli superflui. Ma il caramello, seppur squisito e dolce, può bruciare e farti male...

Ci racconti dei personaggi, partendo da Layale, il ruolo che interpreta.

È la proprietaria del salone. Una donna giovane di circa 30 anni, cristiana, che vive ancora con i suoi genitori, come effettivamente accade a tutte le donne giovani e celibi in Libano. Mostra i simboli della sua fede e parla apertamente della sua religione. Layale è innamorata di un uomo sposato e ne è l'amante. Perfetto esempio della umana contraddizione. Da un lato c'è la sua famiglia che non vuole deludere, la sua religione, un bozzolo protettivo e, d'altro lato, c'è l'uomo dal quale lei è completamente dipendente e che rappresenta la trasgressione.

Per un'esordiente, non deve essere stato facile dirigere e interpretare allo stesso tempo...

Ammetto che ho esitato a lungo. Ero tentata dall'idea di recitare, ma allo stesso tempo ero spaventata che ciò potesse compromettere in qualche modo il film. Fortunatamente, mi sono assunta il rischio e ciò mi ha permesso di dirigere le parti che interpretavo e di stare ancora più vicino alle attrici che erano delle non-professioniste.

Il coinvolgimento di attrici non professioniste è stata una scelta precisa o una semplice coincidenza ?

Ho voluto delle donne che nella realtà sono come i loro personaggi. Avevo un'idea molto precisa della loro costituzione fisica, della loro personalità, delle parole che avrebbero usato e non ho cercato dei personaggi. Ho dovuto cercare invece nelle strade e nei negozi, a casa di amici... Ciò ha preso tempo, ma sono tutte molto vicine alla realtà, ai loro ruoli.

E Rima?

È una giovane di 24 anni, un po' ragazzaccio, che nel salone fa gli shampoo. Silenziosa e introversa, non è come le altre. Rima si sta cercando. Poco a poco, scopriamo che è attratta dalle donne. Ma sa effettivamente di cosa si tratta?

Joanna Moukarzel è il direttore finanziario di una grande azienda di apparecchi elettrici. Sono rimasta immediatamente affascinata dalla sua spontaneità

Chi è Nisrine?

Una donna musulmana di 28 anni, amica di Layale, che lavora nel salone. Sta per sposarsi con un ragazzo musulmano che non sa che non è più vergine. Questo è per lei un problema gravissimo. Dovrebbe dirglielo? O stare zitta e rifarsi una verginità come molte altre ragazze libanesi fanno in questa situazione?

Yasmine Al Masri non è un'attrice. È nata in Libano da madre egiziana e da padre palestinese. È un'ottima amica che ho conosciuto a Parigi quando studiava Storia dell'arte. Nisrine non sarebbe potuta essere nessun'altra che lei.

E Jamale, la cliente?

Jamale è amica di tutte le ragazze del salone. Non sappiamo effettivamente quanti anni abbia o a quale religione appartenga. È così spaventata dall'idea di invecchiare che nasconde a tutti di essere in menopausa. La vita per lei non è nient'altro che una messa in scena. Molte donne nel mio paese vivono questa situazione perché per loro la seduzione e la bellezza svolgono un ruolo fondamentale nella vita. Jamale desidera stare bene ed essere un'attrice perché, dopo aver dedicato l'intera vita ai suoi figli, desidera brillare ed esistere, in special modo perché suo marito l'ha lasciata per una donna più giovane. In realtà, Gisèle Aouad è una segretaria, estroversa e generosa.

E Rose, la sarta?

Rose è una donna di 65 anni, cristiana, che abita accanto al salone di bellezza e conosce bene tutte le ragazze. Non si è mai sposata perché ha dedicato l'intera esistenza a sua sorella, un'amabile vecchietta con le rotelle fuori posto.

Quando viene a contatto con Charles, sente il cuore batterle per amore, ma il senso di rinuncia e sacrificio prendono il sopravvento. In Libano dopo una certa età, quando una donna è vedova, divorziata o "zitella", le convenzioni non le permettono più di innamorarsi, perché il rischio è rendersi ridicole... in questa società chiusa, è la stessa famiglia che ti fa sentire colpevole.

Sihame Haddad è una casalinga. Sono stata immediatamente attratta dalla sua personalità, toccante e sensibile pur nella sua fermezza.

E poi c'è la bellissima e misteriosa donna che passa di tanto in tanto...

E non conosciamo neppure il suo nome! È l'esempio perfetto della donna perfetta. Capelli, silhouette, abiti... Lei è tutto quello che un uomo potrebbe desiderare. Come in un annuncio pubblicitario americano degli anni 60, questa casalinga e madre rappresenta lo stereotipo della donna ideale. Ma ci renderemo presto conto che è incredibilmente frustrata, come molte donne libanesi che lasciano da parte le loro personalità per conformarsi all'immagine che è prevista per loro. Tra Rima e questa donna c'è un'attrazione sincera. Alla fine del film, dopo aver compiuto un viaggio dentro se stessa, la bella e misteriosa donna fa un gesto che può sembrare banale: si taglia i capelli neri e lunghi, come per liberarsi di una difficoltà. Siham Fatmeh Safa è Shia. Sposata per 13 anni ora vive da sola ed emana il mistero del quale avevo bisogno per il suo personaggio.

E Lili, che interpreta la sorella anziana di Rose?

Lili è stata una benedizione! Nel tratteggiare questo personaggio ho preso ispirazione da una donna di cui avevo sentito la storia. Una giovane si era innamorata di un ufficiale francese che quando lasciò il Libano, le scriveva ogni giorno lunghe lettere, ma le lettere venivano quotidianamente intercettate dalla famiglia di lei. Quando la giovane scoprì la cosa, era ormai troppo tardi e da allora, continua a cercare quelle lettere... Lili ha circa 85 anni, è una zitella un po' fuori di senno che raccatta tutto quello che è carta. Avevo quasi perso le speranze di trovarla quando l'ho incrociata per strada un venerdì santo. Ho capito immediatamente che era la donna giusta. E' cattolica e parla solamente arabo ed è una donna decisamente spiritosa.

E questi personaggi rappresentano le donne libanesi?

Più o meno, sì. Ma non volevo fare un lavoro sociologico e certamente non ho riassunto tutta la società libanese. Ho fatto questo film perché mi pongo sempre le domande sulle donne libanesi. Ossessionate dal loro aspetto, cercano la loro identità fra l'immagine delle donne occidentali e quella delle donne orientali... La donna libanese vive perennemente come se stesse rubando gli attimi di felicità. Deve usare tutti i generi di stratagemmi per poter fare ciò che desidera e quando ci riesce, si sente colpevole. Pensare che siano libere è un errore. Personalmente, anche se sono una donna emancipata che fa il lavoro che desidera, che fa ciò che vuole, nell'intimo sono ancora profondamente condizionata dalle tradizioni, dall'educazione e dalla religione. Le giovani libanesi crescono con la parola araba "aayib,, che, accompagnata da un gesto poco ortodosso vuol dire, "svergognata" e tutto può essere "vergognoso". Siamo continuamente intimorite da fare qualcosa che non dovremmo fare e con l'idea fissa di doverci sacrificare per i nostri genitori, bambini, marito e famiglia. In ogni momento delle nostre vite, abbiamo un esempio da seguire che, naturalmente, non corrisponde a ciò che desideriamo per noi. La donna libanese, che sia

musulmana o cristiana, vive una contraddizione fra che cosa è, che cosa desidera essere e cosa le è permesso essere.

Nel film, Jamale è ossessionata dalla chirurgia plastica. E' in qualche modo lo specchio del paese?

Come dappertutto, ritengo. Ma poiché siamo una nazione molto spontanea, a Beirut c'è stata una vera e propria esplosione di interventi. Le donne cominciano molto giovani. Il naso, la bocca, la liposuzione, le sopracciglia, le rughe, il seno... tutto si può rifare. Non sono contraria finché è ragionevole. Mi sono ribellata contro la chirurgia perché la donna libanese ha creato un proprio canone di bellezza, che non è comune in nessun'altra parte del mondo: sopracciglia molto alte, un naso molto piccolo, labbra gonfie, zigomi alti, ecc. Desideriamo apparire come le donne occidentali ma applichiamo dei criteri che non possono definirsi esattamente "discreti".

La pratica di rifarsi una verginità è molto comune?

Per i musulmani, come per i cristiani, la verginità ha un grande valore. Per la società libanese è portata all'estremo. Le apparenze, il timore di non essere adeguate, i modelli da seguire hanno fatto fiorire questo genere di intervento che si pratica segretamente in cliniche affermate. Gli uomini non ne parlano mai apertamente e di conseguenza non sappiamo effettivamente cosa ne pensano. Anche se sostengono di essere di mentalità aperta, come reagiranno di fronte alla realtà? Fra modernità e tradizione, gli uomini sono spesso confusi come le donne. Ma, anche in questo caso bisogna evitare le generalizzazioni.

L'omosessualità è ancora un tabù?

Sì, definitivamente. Nel film Rima non manifesta la sua omosessualità. Si limita a provare l'emozione di uno shampoo alla bella sconosciuta e le amiche, pur consapevoli, non lo accennano mai.

Quando Layale cerca un hotel per trascorrere un po' di tempo col suo amante, deve dimostrare che è sposata. È anche questa una realtà?

Non in hotel turistici. Ma negli altri, sì. Oppure venite guardate con sospetto. Legalmente, non si può frequentare un albergo se non si è sposate. La società libanese è ancora molto puritana.

E gli uomini sono tutti così "machos"?

Per niente. Nel film sono tutti amichevoli, il poliziotto, il promesso sposo, il signore anziano... L'unico bastardo è l'amante di cui non vediamo mai la faccia. Quella è stata una scelta precisa perché il modello di marito con amante esiste in ogni paese nel mondo. Gli altri uomini sono invece come li vorrei. Il poliziotto ci sorprende col suo romanticismo e la sua sensibilità. Charles, l'uomo anziano che s'innamora di Rose, è elegante e pieno di tenerezza. E infatti, gli uomini libanesi stanno avendo qualche crisi di identità...

C'è uno straordinario senso dell'umorismo nel film. E' una qualità libanese o esclusivamente sua ?

L'autoironia si trova spesso nei libanesi. È un mezzo per superare tutto quello che abbiamo passato. Le donne libanesi sono superstiti. Come tutte le donne arabe, sono passionali e dotate di un forte temperamento, ma si rifiutano di sdrammatizzare e si lasciano sopraffare dal dispiacere. Il loro modo di difendersi è farsi scherno di tutto. Dopo aver provato la guerra, come l'abbiamo provata noi, potete guardare le cose con un'altra prospettiva.

Nel 1990, quando la guerra si è conclusa, lei aveva 17 anni. Caramel è il primo film libanese che non ne fa cenno. Come mai?

Quando ho deciso di realizzare questo film ho desiderato scrivere del futuro e non ho voluto guardare indietro. Appartengo ad una generazione che desidera parlare di qualcosa di diverso, storie d'amore per esempio, qualcosa che sia più vicino alla nostra sensibilità. Gli eventi del passato sono stati osservati, analizzati, rivisti e sezionati al punto di non avvertire più l'esigenza di accennarli. Purtroppo, dopo una settimana dalla fine delle riprese, ci siamo ritrovati a vivere ancora eventi drammatici.

Oggi, dopo i fatti sanguinosi dell'ultima estate, potrebbe ancora scrivere la stessa storia?

Quando è scoppiata la guerra avevo appena cominciato a montare il film. Sono stata sopraffatta dal senso di colpa. Mi sono chiesta "che senso ha questa pellicola colorata sulle donne, l'amore e l'amicizia?,, Per me il cinema dovrebbe avere una missione e contribuire a cambiare le cose. Ma il mio film che cosa portava o cambiava? Sono stata persino tentata di mollare tutto, ma, alla fine, mi sono detta che Caramel poteva avere un senso, quello della sopravvivenza alla guerra, di essere al di sopra di essa, di vittoria sulla guerra, una sorta di vendetta. Segna in qualche modo la mia ribellione ed il mio impegno. Quindi, sì, se dovessi scriverlo di nuovo, sarebbe la stessa storia.

Pensa che i rapporti fra le differenti Comunità potrebbero migliorare grazie alle donne?

Penso proprio di sì. Le donne hanno molto di più in comune che gli uomini: i figli, il senso di protezione, la complicità, le storie d'amore... Musulmani o cristiani, nessuno può prenderci tutto questo, anche sotto le bombe. Credo nella natura universale di queste cose.

Perchè avete girato in libanese?

È la lingua del mio paese. Non posso immaginare una pellicola libanese, sul Libano, interpretata da attori libanesi, in qualunque altra lingua che non sia la mia!

E' stata una coincidenza o una scelta precisa scrivere la sceneggiatura con due uomini?

Era vitale. Poiché non volevo fare una film puramente al femminile, ho realmente avuto bisogno dell'opinione degli uomini.

Che genere di luce ha chiesto al direttore di fotografia?

Yves Sehnaoui è un giovane libanese DOP di gran talento. Gli ho chiesto una luce molto sensuale, calda, colorata e delicata sulla pelle... come il caramello...

E per gli ambienti?

Cynthia Zahar ed io abbiamo preso ispirazione da un salone molto bello a Beirut, ma in più abbiamo cercato di dare la sensazione che il posto era molto vissuto. Per la casa di Rose invece abbiamo cercato di rendere l'impressione degli anni che sono trascorsi. E credo che Cynthia ci sia riuscita con gran maestria.

Ed i costumi?

Li ha disegnati mia sorella, Caroline. Grazie al suo acuto senso d'osservazione, ha creato un mondo specialissimo, una miscela di stili e di periodi. Con la sua precisione nella scelta dei tessuti e dei colori è riuscita a rendere convincenti i personaggi.

La musica gioca un ruolo importante nella pellicola. Come vi siete "accordati"?

Khaled Mouzanar, il compositore, mi conosce bene... È il mio futuro marito! Scrive e compone e sta per lanciare il suo primo album di canzoni in francese. La sua musica è per me evocativa. Ha un mondo molto speciale che riesce a far rivivere nella storia. Ha vissuto l'intera avventura di questo film insieme a me e non ho avuto bisogno di spiegargli nulla di ciò che desideravo. Grazie a lui la musica è protagonista.

Ultima domanda, Caramel è un film politico?

Non era quella la mia intenzione quando l'ho scritto. Ma ora, a causa degli eventi, direi di sì. In Libano, tutto si è trasformato in un atto politico, la politica è penetrata nelle zone più intime delle nostre vite. Ho pensato che sarei potuta sfuggire, ma la realtà della guerra mi ha inesorabilmente raggiunta. Malgrado le tensioni che regnano oggi in Libano, Caramel riesce a trasmettere un messaggio: sebbene le differenti religioni, la coabitazione e la coesistenza sono naturali. Questo è come dovremmo vivere.

Biografia di Nadine Labaki

Nata in Libano nel 1974, si è diplomata nel 1993. Ha poi studiato all'Università di Saint-Joseph a Beirut, Scienze delle Comunicazioni, laureandosi nel 1997.

11 RUE PASTEUR, il suo film/tesi di laurea, ha vinto nel '98 il premio come miglior cortometraggio alla Biennale del Cinema Arabo dell'Ima di Parigi.

Ha diretto numerosi spot pubblicitari e molti videoclip musicali ottenendo diversi premi nel 2002 e 2003.

CARAMEL è il suo lungometraggio d'esordio.

La Produzione

Nell'ottobre 2003, sono andata a presentare al festival di Beirut "Respiro" di Emanuele Crialese, che avevo co-prodotto. Dopo la proiezione mi è stata presentata Nadine Labaki, molto conosciuta nel suo paese per i video musicali che ha diretto per i cantanti arabi. Abbiamo potuto parlare sì e no dieci minuti, ma in quel breve lasso di tempo, Nadine è riuscita ad esprimere con sincerità quanto importante fosse il cinema per lei. Ho proposto di rimanere in contatto e un mese più tardi, quando le ho scritto per chiederle a cosa stesse lavorando mi ha risposto che aveva un'idea. Alcuni giorni dopo sono arrivate le prime pagine di Caramel...

A quel punto mi sono raccomandata con Nadine di iscriversi al Cannes Festival Résidence (*il Résidence du Festival è un programma per giovani registi internazionali che lavorano alla loro prima o seconda opera. Ogni anno dodici partecipanti sono selezionati ed invitati a vivere a Parigi per quattro mesi e lì frequentano un corso di scrittura e di produzione di film, con l'aiuto e il supporto di professionisti del cinema. ndr*). Nadine è stata selezionata tra più di cento candidati!

Nell'ottobre 2004, è entrata a far parte del Résidence e sei mesi dopo mi ha dato la sceneggiatura di Caramel.

Colpita dalla grazia di questa storia, ho deciso di produrre il film. Avevo bisogno di soci libanesi e così in agosto sono partita per Beirut. Non ho trovato dei partner ma un'inattesa effervescenza artistica e un entusiasta distributore locale, Sadek Sabbah. A quel punto ho deciso di fondare lì una mia società di produzione, Les films de Beyrouth, e da quel momento sono andata ogni mese in Libano.

Con un aiuto regista e un direttore di produzione entrambi francesi, abbiamo organizzato la produzione del film. Era fondamentale che tutto il lato artistico (fotografia, ambienti, costumi, musica) fossero libanesi. Non appena abbiamo avuto il preventivo di spesa, senza esitazione abbiamo deciso di iniziare le riprese.

Le riprese sono iniziate il 20 maggio 2006 e si sono concluse il 2 luglio. Abbiamo celebrato la fine del film con una festa indimenticabile, piena di risate e di amici, era la sera in cui giocavano Francia e Brasile per la Coppa del Mondo.

Una settimana dopo Beirut era sotto le bombe!

Poiché avevamo stabilito che la post-produzione si sarebbe realizzata a Parigi, abbiamo dovuto portare via Nadine durante il conflitto.

La pellicola, selezionata per la "Quinzaine des Réalistes" al festival di Cannes, è stata proiettata il 20 maggio 2007, un anno esatto dopo il primo giro di manovella!

Per tutti noi Caramel è stata un'avventura incredibile, dall'inizio alla fine.

Il legame che si è creato fra noi va oltre quello di un qualsiasi altro film, poiché la storia si è mescolata con le nostre storie personali ed io sono particolarmente fiera di questo film.

Fiera di aver contribuito a dare un'immagine vitale e luminosa di Beirut.

Anne-Dominique Toussaint

COSÌ LA CRITICA:

“Alla Quinzaine, una folla rigurgitante è letteralmente esplosa d’entusiasmo per Caramel...”

Tullio Kezich ‘Corriere della Sera’

“Il film più venduto al Festival di Cannes 2007”

(Cineuropa.org)

“La regia asseconda la vivace interpretazione delle attrici, che fanno a loro volta di Caramel, una raffinatezza.”

Alain Spira ‘Paris Match’

“C’è qualcosa di leggero, di sensuale e di sensibile in questo istituto di bellezza libanese.

Questo film è terribilmente attraente.”

Hubert Lizé ‘Le Parisien’

“Un momento a parte.”

Le Monde ‘Thomas Sotinel’

“Una commedia insolita sulla società libanese gioiosamente rivestita d’impertinenza.”

Philippe Azoury ‘Libération’

“Questa commedia piena di fascino e delicatezza descrive inoltre il cambiamento del Libano e il ruolo ed il posto delle donne.”

Juliette Bénabent ‘Télérama’